

Dodici pellicole a cinque stelle

Abuna Messias. Vendetta africana

Regia: Goffredo Alessandrini, Italia, 1939. 96 min.

Nell'Etiopia della metà Ottocento il Cardinal Massaia, chiamato dagli etiopi *Abuna Messias*,



fonda una missione con l'appoggio interessato del ras Menelik, in lotta per il potere contro il Negus Joannes. Il capo della chiesa copta, l'Abuna Atanasio, fortemente contrario all'opera del Massaia, grazie al suo potere religioso sulle masse costringe il Negus a espellere l'Abuna Messias. Il Massaia lascia così la terra etiopica: ha perduto il confratello ma ha consacrato un giovane sacerdote, speranza di un futuro migliore.

Le chiavi del Paradiso (The Keys of the Kingdom)

Regia: John M. Stahl, USA, 1944. 137min.

Francis Chisholm è un sacerdote serenamente libero nell'affrontare i problemi dei suoi parrocchiani, ma non piace ai suoi superiori che lo convincono a partire per la missione in Cina. Qui saprà, anche nei momenti difficili della guerra, allacciare relazioni positive con il potere locale, con i missionari di altre confessioni, con la madre superiora del piccolo convento, con la gente più umile. Il suo diario, bilancio di una vita, aiuterà il suo vescovo a guardare in modo nuovo nel proprio cuore e in quello dei fedeli.

La locanda della sesta felicità (The Inn of the Sixth Happiness)

Regia: Mark Robson, USA, 1958. 158min.

Gladys Aylward, giovane inglese, è fortemente decisa a partire come missionaria per la Cina e, nonostante la sua congregazione non l'aiuti, dopo un lungo periodo di attesa vi riesce. In missione si industria in ogni modo per annunciare la Parola e per aiutare tutti, anche se l'essere donna non le facilita il lavoro, ma con gli anni la sua dedizione e determinazione ottiene rispetto e le conversioni arrivano. L'invasione giapponese la

obbliga però a lasciare tutto e portare in salvo centinaia di bimbi con una lunga marcia.

Molokai, l'isola maledetta

Regia: Luis Lucia, Spagna, 1959. 91min.

Padre Damiano de Veuster accetta di stabilirsi nell'isola di Molokai, nell'arcipelago delle Hawaii, per aiutare i lebbrosi che vi sono prigionieri e vivono in situazioni tragiche, abbandonati da tutti e soggetti ai soprusi dei più violenti. Il religioso, con un gruppo di ammalati, si prodiga per alleviare le sofferenze di tutti. Colpito anch'egli dalla lebbra si rifiuta di lasciare l'isola e vi muore in fama di santità.

Hawaii

Regia: George Roy Hill, USA, 1966. 130min.

Nel 1820 padre Abner, pastore calvinista, arriva su un'isola dell'arcipelago hawaiano per aprire una missione. Nei suoi confronti da parte degli indigeni e da parte dei marinai delle navi di passaggio, abituati ad ogni tipo di libertà con gli abitanti delle isole, vi è una forte ostilità a causa del suo rigore morale che lo porta al rifiuto

Foto dal set del film
"Abuna Messias"
di Goffredo Alessandrini,
su soggetto dei saveriani
p. Vittorino C. Vanzin
e p. Luigi Bernardi.

della cultura locale e al tentativo di imporre nuove rigide regole di comportamento. Con gli anni la situazione sembra migliorare, ma Abner viene rimosso per l'età, ciò appare come una sconfitta, ma la richiesta di aiuto di un giovane dà nuove speranze.

Mission

Regia: Roland Joffé, Gran Bretagna 1986. 124min.

Dalla metà del XVII secolo nelle terre di confine tra Argentina, Paraguay e Brasile prosperano con il lavoro agricolo e artigianale le riduzioni,



comunità di indios fondate dai padri gesuiti. Queste realtà sono però di ostacolo agli interessi economici e schiavistici dei governi spagnolo e portoghese, che ne richiedono la soppressione. Nel 1750 il Papa dà incarico di dirimere la questione al cardinale Altamirano, il quale, prima di cedere ai due governi, visita la missione di padre Rodrigo e di padre Gabriel, restandone affascinato. Alla notizia dell'arrivo di soldati per sottometterli, padre Gabriel decide di resistere con la preghiera, padre Rodrigo di difendere il villaggio con le armi. È una strage. Al cardinale non restano che i dubbi, l'amarezza e la coscienza di una sconfitta.

Giocando nei campi del Signore (At Play in the Fields of the Lord)

Regia: Hector Babenco, USA, 1991. 186min.

In un villaggio sperduto dell'Amazzonia atterrano due avventurieri e vengono coinvolti dal poliziotto locale per cacciare dal loro ricco territorio la tribù degli indios Niaruna, che vive isolata nella foresta. Uno dei due, Lewin Moon, americano di origini *cheyenne*, affascinato da quella vita primitiva, decide di calarsi col para-

P. Mario Francesco Frassinetti

Regista dei primi film missionari, missionario in Cina

Nato a Faenza (Ra) nel 1901, entrò tra i Saveriani a Parma nel 1923, fu ordinato sacerdote da mons. Conforti nel 1928. Collaborò alla realizzazione del film *Il Nido degli Aquilotti* (1924); realizzò *Fiamme* (1928), *Africa Nostra* (1931) ed *Il Grande Alveare* (1950). Fu missionario in Cina, nella Diocesi di Loyang, dal 1931 al 1946; morì a Roma nel 1952. P. De Martino ne tratteggiò l'impegno e l'opera sul mensile saveriano *Fede e Civiltà* (l'attuale *Missione Oggi*) con un articolo intitolato *Portò sullo schermo il mondo missionario*.

È morto il p. Mario Frassinetti: portò a termine quattro film missionari, stava curando il doppiaggio del film giapponese *Le Campanie di Nagasaki* e preparando un nuovo soggetto, *La Madre*. La notizia della sua morte provoca uno schianto, una frana nel nostro cuore e nel nostro lavoro.

Venne nell'Istituto Saveriano dall'Università di Bologna, dove studiava legge. Un suo fratello, p. Enrico, l'aveva preceduto; egli venne a Parma a vedere e ci restò: era un bel giovane, solido, elegante, con un eloquio facile ed avvincente. Due attività lo interessarono subito: la cinematografia e la stampa missionaria. Per la cinematografia aveva trovato nell'Istituto Saveriano la prima idea, l'embrione di questa attività che stava concretandosi nel primo film, *Il Nido degli Aquilotti*. Egli se ne innamorò e completò il lavoro. Poi ne cominciò un altro e lo condusse a termine, lavorando con entusiasmo: *Fiamme*. È un film realizzato con pochi mezzi e senza artisti, precedendo con felice intuito gli insegnamenti della scuola realistica italiana in materia di cinematografia. Con queste esperienze tentò un lavoro più ambizioso, *Africa Nostra*, che girò in Africa e che ebbe giudizi assai lusinghieri. La seconda attività fu la stampa. Al periodico *Fede e Civiltà*, che diresse per parecchi anni, diede un'impronta seria ed elegante. Dotato di indole oratoria, nelle conferenze e nelle prediche trascinava il pubblico dove voleva: avvinceva e convinceva.



Durante il tempo che fu in Cina si trovò in situazioni socio-politiche difficili e tragiche; per evitare che l'Ospedale della Missione fosse confiscato e quindi distrutto dal Governo (perché appartenente a sudditi dell'Italia, in guerra contro la Cina), d'intesa con i Confratelli, trovò lo stratagemma nel giro di pochi giorni di passarlo in proprietà ad un generale d'armata suo amico. Il Governo, aggirato, desistette. Quando l'esercito giapponese avanzò e occupò tutto il territorio della Missione, p. M. Frassinetti, cercato dai giapponesi, dovette ritirarsi a Ciung-king; terminata la guerra fu invitato in America, dal Governo degli U.S.A. come esperto organizzatore di aiuti in favore della Cina. Vi rimase poco.

Nel 1946 rientrò in Italia per cure e, sottoposto all'operazione per ulcera, si riebbe in modo sorprendente. Ancora convalescente ritornò ad occuparsi di cinematografia e realizzò *Il Grande Alveare*, che fu accettato con favore dal pubblico e che egli invece chiamava "un tentativo".

Il messaggio più bello ci viene dal suo carattere: gioiva come un bambino man mano che scopriva i segreti di Dio ed i misteri della Grazia; gli parevano sue scoperte e nelle confidenze fraterne ne parlava con calore, da commuovere a sentirlo.

Da "Fede e Civiltà" (1952), pp.75-76.

cadute sul villaggio e di diventare membro della tribù per meglio aiutarli. Con la tribù entrano in contatto anche due predicatori evangelici: uno è saldo nelle proprie certezze, l'altro più timoroso e più attento a non offendere le diversità. I tre tentativi di salvare quel mondo sperduto sembrano all'inizio un gioco, ma si trasformano inesorabilmente in tragedia e genocidio.

Manto nero (Black Robe)

Regia: Bruce Beresford, Canada, 1991. 110min.

Quebec, Canada, 1634. Il Padre gesuita Laforge, accompagnato da un giovane seminarista e dal capo Chonina con alcuni guerrieri, deve risalire un fiume per raggiungere una missione da anni insediata presso una tribù urone. Padre Laforge è soprannominato "Manto nero" a sottolinearne il rigore morale, la fede profonda e la spinta missionaria. Durante il viaggio, che si rivela insidioso per la durezza dell'ambiente e la violenza delle tribù incontrate, sono attaccati, massacrati e dispersi; il solo Laforge arriva alla missione dove infuria la febbre. Il battesimo chiesto e donato sembra aprire al futuro, ma la Storia ricorda la tragica fine di quel tentativo.

Molokai: the Story of Father Damien

Regia: Paul Cox, Belgio, 1999.

Nel film si ripercorre, con un occhio più attento alla sensibilità di oggi, la vicenda di Padre Damiano de Veuster, beatificato nel 1995 da Giovanni Paolo II.

Muzungu

Regia: Massimo Martelli, Italia, 1999. 100min

Dodò, Freddy e Soraya atterrano con l'aereo in panne vicino ad una missione in Kenya dove sono soccorsi dall'anziano padre Luca e costretti, per l'assenza di trasporti, a rimanervi. Mentre Freddy e Soraya passano in fretta dal fascino dell'avventura alla noia, Dodò si lascia coinvolgere dalla nuova vita, fino ad accettare di sostituire l'anziano missionario ammalato, proprio quando il nuovo vescovo viene in visita alla missione.

Dodò sembra riuscirci, ma il vescovo ha visto e capito tutto. Il giorno della partenza Dodò decide di fermarsi nella missione. Un film leggero, ma con sorridenti buoni spunti di riflessione.

Parola e utopia (Palavra e utopia)

Regia: Manoel de Oliveira. Portogallo / Francia / Brasile/Spagna, 2000. 133min.

Portogallo, 1663. Padre Antonio Vieira, gesuita, è convocato dal Tribunale dell'Inquisizione per difendersi dalle denunce sulla sua predicazione durante gli anni di missione in Brasile. Condannato a non poter più predicare si trasferisce a Roma, ma il cuore lo riporta in Brasile dove muore. Padre Vieira, difensore degli indios e nemico della schiavitù, è stato uno dei più grandi predicatori del Settecento.

La punta della lancia (End of the Spear)

Regia: Jim Hanon. USA, 2005. 107min.

Nella foresta dell'Ecuador vivono tribù di indios che per la loro violenza rischiano l'estinzione. Nel 1953 quattro missionari evangelici americani riescono ad entrare in contatto con un piccolo gruppo. La diffidenza degli indigeni è forte, l'abitudine alla violenza radicata, il ricordo di altri tragici incontri con i bianchi ancor viva, così il minimo errore diventa una strage. Anni dopo, il figlio di uno dei martirizzati giunge sullo stesso lembo di terra in visita ad alcuni missionari amici, invitato dagli indios a fermarsi con loro tenta di resistere, ma la confessione/verità sulla morte di suo padre lo porta a nuove scelte (l.f.).



Nell'elenco i film sono dodici ma possiamo ancora ricordare *Il diavolo alle 4 (The Devil at 4 o'Clock)* di Mervyn LeRoy del 1961 o ancora *La mano sinistra di Dio (The Left Hand of God)* di Edward Dmytryk del 1955 e sappiamo di certo di avere dimenticato qualche opera o di avere letto male il contenuto di altre.

Cinepresa Arriflex 16 SR, con la quale p. Agostino Carlesso ha girato quasi tutti i suoi numerosi documentari.



L'uomo che cerca parole

Regia: Gigi Dall'Aglio. Italia, 2008. 93min.

Per avere un'idea della trama del film è sufficiente riportare i titoletti che accompagnano le nove parti più i due intermezzi di cui è composta l'opera. Sono situazioni e cose tutte molto serie, ma raccontate con leggerezza, sorriso e ironia come se non lo fossero. 1. Dove si descrive un sardo e la sua casa nella savana africana. Niente più. 2. Dove si vede il sardo che va al mercato alla ricerca di parole. 3. Dove si attiva un collegamento radio con Mauro di Oristano. 4. Dove si parla di un viaggio, di porri, di una scatolina e di insetti stercorari. 1° Intermezzo [Domande sul passato, sul secchiello per il superfluo, sulla vocazione...]. 5. Dove si parla di motociclette, flauti e Gesù Cristo. 6. Dove si racconta di una trasferta con i giovani del villaggio. E di altre cose. 7. Dove si racconta della ricerca di un'anima,

perché una persona senz'anima non è una persona. 2° Intermezzo [Lettera di lavoro di un'amica]. 8. Dove si parla di cibo, registrazioni e pastori. 9. Dove si racconta di un granaio davvero speciale. Fine.

Un uomo che cerca parole e lo fa in modo serio, con attenzione, badando ai particolari (perché le parole sono particolari) e ogni tanto cerca di forzare la materialità delle cose per far sì che le parole siano obbligate a dirsi, come quando mette un secchiello in mezzo allo spiazzo del villaggio per vedere di che cosa si riempie, perché il suo problema è come si dice *superfluo* in lingua Masa, nella quale la parola sembra non esistere. Ma siccome certamente esistono cose superflue, basta scovarle e si arriva al concetto. La parola non l'abbiamo trovata, il secchiello è rimasto vuoto, abbiamo scoperto che il superfluo è nel nostro cervello e che il secchiello adesso qualcuno lo usa per farci fermentare la birra.

E in modo serio fa cento altre cose, come il missionario, ma se glielo dici fa spallucce come a non crederci e a convincere noi di non crederci. Che ventata di aria fresca, di sereno impegno, di vita vissuta e gustata in questi quasi cento minuti dedicati a

La parola non l'abbiamo trovata, il secchiello è rimasto vuoto, abbiamo scoperto che il superfluo è nel nostro cervello e che il secchiello adesso qualcuno lo usa per farci fermentare la birra



presentarci Antonino Melis, il ricercatore di parole, il primo ad aver messo per iscritto una lingua fino a quel momento solo orale, approntando così uno strumento fondamentale per difenderla, per metterla al sicuro, per poterla tirare fuori nei momenti di carestia, un dizionario come il granaio che alla fine si costruisce e su cui conta un villaggio intero per i momenti duri. Inizio del film: l'obiettivo scorre sulla parete dove sta il crocifisso, poi scende su alcune maschere tradizionali del Ciad e della Sardegna, poi passa sul dizionario di francese e sul dizionario italiano-sardo e su una carta delle lingue tribali del



La fotografia di Pier Paolo Pessini ha momenti umanissimi e il commento musicale a tratti porta dentro un coro sardo che canta una liturgia latina in stile tradizionale

Ciad. Poi la foto di gruppo dei compagni di corso, una zumata sul volto di padre Antonino Melis in primo piano mentre dorme, prime tracce di bianco sulla barba, i capelli radi, maschera tra le maschere. Una zanzariera che si muove al girare di un ventilatore. C'è il disordine ordinato di un *single* con la testa in cento cose.

È una presentazione per immagini e non è necessaria spiegarla se non per quel crocifisso senza braccia e senza gambe, un Cristo che ancor più degli altri ha bisogno di braccia per accogliere e di gambe per andare incontro. Un Cristo diversamente abile, inutile e quasi irriconoscibile se Antonino non ci mettesse le sue braccia e le sue gambe. Dopo il caffè padre Melis sceglie le ciabatte giuste e si avvia verso il mercato in cerca di parole. E noi seguiamo quell'uomo che accompagna altri uomini lungo la strada per il mercato: è come un'indicazione di metodologia missionaria e cristiana.

PADRE ANTONINO MELIS

Autopresentazione di padre Melis, di fronte alla luna: e se avessi fatto il biologo, punto e basta? Adesso avrei fatto due figli, due femmine come tradizione di famiglia; i Melis fanno più femmi-

LO SCENEGGIATORE

Mario Ghiretti Nasce nel 1946 a Parma. Nel 1970 si laurea in Economia. Dal 1964 è attore del Teatro Universitario di Parma, di cui diventa direttore nel 1969. Produce video per eventi commissionati da enti pubblici e da aziende private. Nel 1996 e nel 2008 progetta due grandi mostre itineranti dedicate al continente africano.

IL REGISTA

Gigi Dall'Aglio nasce a Parma nel 1943. Inizia la sua lunga carriera come attore e regista al Centro Universitario Teatrale, del quale è direttore dal 1969 al 1971. È tra i fondatori della Compagnia del Collettivo. Regista e autore si è cimentato anche in opere musicali, conducendo nel 1995 un interessante progetto a tre con Mario Martone e Giorgio Barberio Corsetti: *L'histoire du soldat*.



ne che maschi. Io sono il primo Melis che non fa figli, che fa il prete; il primo Melis che parla africano; il primo Melis che scrive un libro: *Tradizioni orali Masa nella savana del Ciad*; sono il primo che scrive un vocabolario masa-francese; il primo che sta cercando il superfluo. Sono un prete che ha cento fedeli per parrocchia, che sono un po' cristiani e un po' qualcos'altro; che ha cento casini uno per fedele.

La fotografia di Pier Paolo Pessini ha momenti umanissimi e il commento musicale a tratti porta dentro un coro sardo che canta una liturgia latina in stile tradizionale.

Ma non è un idillio, anche se la chiacchierata di Antonino con la luna, seduto sul tetto di lamiera della missione, può sembrarlo, perché c'è Bernadette che sta male, ha l'Aids e domani Antonino andrà a trovarla e lui, uomo delle parole, non è sicuro di saper trovare quelle giuste da dirle... è vero che il crocifisso sulla parete della stanza di sotto è senza braccia e gambe, ma il cuore... ce l'ha tutto. (l.f.)

Scene dal film "L'uomo che cerca parole".

A destra: il saveriano padre Antonino Melis, protagonista del film.